

Il presidente D'Alema ha avvertito sul rischio di balcanizzazione del centrosinistra. La Margherita: faccia prima autocritica

Quercia, partito unito e plurale

La minoranza lo chiede alla leadership. «Non ci sono due organizzazioni, occorre un chiarimento»

Ninni Andriolo

ROMA «Così non si può andare avanti. Anche nel '94 la sconfitta elettorale fu dolorosa, ma dopo una breve stagione di conflittualità interna si realizzò un processo di ricomposizione che portò poi alla vittoria dell'Ulivo. Ecco, fermiamoci un attimo a ragionare, cominciamo a costruire un progetto. Troviamo le sedi. Utilizziamo le riunioni degli organismi dirigenti, le assemblee dei gruppi parlamentari. Chiedi ad un esponente della maggioranza di sinistra, come Claudio Burlando, cosa bisogna fare per evitare che nella Quercia ognuno vada per conto suo e ti senti rispondere la stessa cosa che auspica il coordinatore della minoranza, Vincenzo Vita: «Due partiti dentro i Democratici di sinistra? Sarebbe una sconfitta per tutti - spiega -. Per questo è opportuno andare al più presto ad un chiarimento».

Il rischio che maggioranza e minoranza parlino ogni giorno linguaggi opposti non è peregrino. Domenica scorsa, al seminario romano di *Per tornare a vincere*, Marco Fumagalli e Pietro Folena avevano annunciato che in Parlamento senatori e deputati dell'ex «corrente» trasformatosi in area politica avrebbero potuto votare in modo diverso da quelli che fanno capo alla maggioranza del partito. E ieri, a Palazzo Madama, i senatori della minoranza hanno detto «no» alle modifiche del codice militare di guerra da applicare ai soldati italiani impegnati in Afghanistan, assieme a verdi, Rifondazione e Comunisti italiani.

Angius e Brutti da una parte, Salvi e Di Siena - per fare alcuni nomi - dall'altra, nello stesso giorno in cui Massimo D'Alema spiega a *Repubblica* che teme «la balcanizzazione del centrosinistra»: «tutti sotto le stesse insegne», ma ognuno che «va per conto suo, promuove le sue inizia-

tive, le sue manifestazioni, i suoi cortei». Quanto ai Ds, dice il presidente della Quercia, «si è fatto un congresso, c'è stata una maggioranza, ne è uscita una leadership», il pluralismo interno va rispettato «ma non si può permettere un congresso permanente». Parole che provocano un certo risentimento nella Margherita. Le frasi del presidente della Quercia rimbalzano in via Nazionale dove la segretaria di sinistra discute, con una certa preoccupazione, anche del seminario tenuto dalla

minoranza sabato e domenica. «Quello di D'Alema non è uno sfogo, ma una valutazione del tutto lecita - commenta Vanni Chiti - Non abbiamo bisogno né di una coalizione in cui ci sono separati in casa, né di un partito di separati in casa», commenta Vanni Chiti secondo il quale «il pluralismo» interno vuol dire anche «rispetto delle regole». «Le scelte e i comportamenti politici si definiscono negli organismi dirigenti», spiega il coordinatore della Quercia, annunciando la convocazione della direzione per il 28 gennaio.

Come gestire il dopo Pesaro? Come portare a sintesi posizioni tra loro diverse evitando che maggioranza e minoranza vivano da separati sotto lo stesso simbolo? E come evitare che rami della Quercia prendano alla fine strade diverse? «Bisogna che tutti imparino a saper governare il pluralismo» - commenta Fabio Mussi, rispondendo a Massimo D'Alema - Capisco che è una fase di apprendistato, ma è necessario più spirito democratico ed in-

telligenza politica, anche perché strappati non ce ne sono stati». E Vincenzo Vita ricorda che «se è vero che nei Ds non ci può essere un congresso permanente è anche vero che nel partito può e deve convivere un'articolazione di posizioni». Significa che «voci diverse, quando si levano, non sono da intendere come una mera residualità». Per Vita il ragionamento di D'Alema va rovesciato. «Il governo non perde consensi? Se questo avviene è perché un'opposizione netta e progettuale

ancora non è emersa, non si sono collegati i movimenti alla sfera politica». Per il coordinatore della minoranza, poi, «la balcanizzazione del centrosinistra di cui parla D'Alema è l'effetto di un mancato chiarimento diventato ormai impellente. Non è possibile - afferma - che ci sia una sorta di nocciolo duro dell'Ulivo e poi una costellazione di forze di volta in volta alleate. O l'Ulivo diventa un vero luogo politico di riferimento per tutti, oppure la frammentazione rischia di travolgerlo». E

per Vita «più che mai» oggi «le sorti dei Ds sono legate a quelle di un Ulivo che deve sapere agire dentro un'alleanza più grande per dare la speranza di tornare a vincere». La ricetta di Vita per i Ds? «Un coinvolgimento adeguato»; su alcuni temi, come il conflitto d'interessi, «una più adeguata discussione interna sarebbe servita». Insomma: la minoranza non ha alcuna intenzione di «fare un partito nel partito». E il coordinatore della minoranza ricorda che Fassino ha detto più volte di sentirsi il segretario di tutti. «Suppongo - afferma - che anche D'Alema voglia essere il presidente di tutti».

Claudio Burlando auspica «un processo di ricomposizione». Ma «è molto importante l'atteggiamento», spiega. «Non dico che l'affermazione di una mozione al congresso significhi che le minoranze debbano scomparire - spiega - Ma credo, però, che se la parte che ha vinto abbia il diritto di far valere la sua come posizione politica. Non di forza, sia chiaro». Insomma: «Pesaro ha indicato una strada, dopodiché nel percorrerla si deve tener conto delle diverse sensibilità e utilizzare tutte le forze e tutte le energie». Detto questo, «un conto è affermare che bisogna tener conto di diverse sensibilità, altro conto è esibire divisioni e differenze interne ogni giorno. Fermiamoci un attimo, quindi, cominciamo a costruire un progetto. Usiamo le sedi interne, le occasioni di confronto a partire dalla direzione del 28». Anche per Burlando, come per D'Alema, Ds e Ulivo debbono riconquistare credibilità ponendosi come «forte opposizione che presenta al Paese un'alternativa di governo. Io voglio combattere questo centrodestra, ma proprio per questo voglio mettere in campo assieme alla campagna frontale contro Berlusconi, un progetto, un programma, mostrare un'alleanza coesa. Altrimenti il centrodestra governerà per un sacco di tempo».



Il tavolo ovale che ha ospitato tutto il vertice dei Ds durante l'intervento di Piero Fassino al congresso di Pesaro

Boves/Ansa

l'intervista

Livia Turco

«Non c'è coesione su un piano condiviso. All'interno dovremmo volerci più bene»

«Nell'Ulivo in troppi giocano la propria partita»

Luana Benini

ROMA CS8.8>Troppa confusione nel partito e nell'Ulivo, ha detto D'Alema. «Va bene il pluralismo interno ma non si può pretendere un congresso permanente». Un monito alla minoranza affinché non disturbi il manovratore? «D'Alema non ha detto che la minoranza disturba - risponde Livia Turco - D'Alema ha posto un problema politico: quanto investiamo sull'Ulivo come progetto, e nella vita del partito, come si possa andare oltre una gestione «parlamentare», con una maggioranza che governa e una opposizione che critica». Secondo Livia Turco quella di D'Alema è una sollecitazione alla minoranza ad avere «un ruolo più produttivo, sforzandosi a dare contributi di merito». E nella qualità dei rapporti interni, dice Turco, «dobbiamo cercare di capirci e soprattutto volerci più bene».

Condivide l'allarme di D'Alema su una balcanizzazione del centrosinistra?

CS8.8>«Assolutamente sì. Credo sia la preoccupazione e l'inquietudine che pervade ogni elettore. Perché, purtroppo, manca coesione rispetto alla gravità delle scelte del governo. C'è qualcosa che non funziona. Si avverte che questo Ulivo è più un contenitore generico che non un progetto condiviso, all'interno del quale ciascuno gioca la sua partita».

CS8.8>Quali partite si stanno giocando?

CS8.8>«C'è chi vuole la confederazione della sinistra, chi vuole rafforzare la Margherita, chi vuole fare la sinistra del partito socialdemocratico...Non è il rilancio del progetto dell'Ulivo la questione che vedo all'ordine del giorno».

CS8.8>D'Alema si riferisce anche al confronto interno ai Ds...

CS8.8>«Dopo un congresso difficile e doloroso abbiamo il problema di coniugare le diversità non solo con l'obiettivo di battere Berlusconi ma con quello di ridare profilo e anima alla sinistra. Questo, per la maggioranza del partito, significa sforzarsi di coinvolgere costantemente nel duro lavoro quotidiano tutti i compagni a prescindere dalla loro collocazione congressuale. Coinvolgerli significa avere capacità di ascolto. L'indicazione che ha dato Giovanni Berlinguer, per quanto riguarda la minoranza, è quella di lavorare per condizionare e criticare la maggioranza sentendosi al tempo stesso parte integrante di questo partito. Io non credo che si debba accontentarsi di convivere. Il problema è ridare un senso alla sinistra, farle recuperare una funzione nella

società».

CS8.8>D'Alema parla di sbandamenti e polemiche gratuite. Non crede che certe polemiche siano alimentate anche da uscite come quella di Fassino (su Berlusconi che aumenta i consensi) che qualcuno ha definito improvida?

CS8.8>«Quando Ilvio Diamanti ha scritto che questo governo perde credibilità ma non consensi, tutti ne hanno commentato l'acutezza. Fassino ha detto che il governo perde credibilità, anche con l'aprirsi di contraddizioni significative, ma che questo non si traduce in una perdita di consensi. Se questo è vero, dobbiamo lavorare su queste contraddizioni, e lavorare nel profondo, sulla cultura, sulle idee, rientrando in sintonia con la società italiana e con i movimenti esistenti. Perché la nostra è stata anche una sconfitta culturale».

CS8.8>Il congresso di Pesaro doveva essere risolutivo sulla linea del partito. Poi però c'è stato un impasse. Cos'è accaduto?

CS8.8>«Dopo Pesaro lo sforzo del gruppo dirigente è stato quello di costruire una opposizione in grado di dialogare con la società italiana. E' un lavoro di lungo periodo per il quale ci dobbiamo attrezzare tutti insieme».

CS8.8>Oltre che sul lungo periodo non occorre anche far fronte a un governo che marcia a tappe forzate su un programma che solo adesso si sta disvelando chiaramente?

CS8.8>«Infatti. Abbiamo bisogno anche di battere colpo su colpo. E dire dei no a volte rappresenta un programma: no alla messa in discussione della magistratura, no alle deleghe sulle pensioni...».

CS8.8>Molti rimproverano ai Ds di non aver detto quei no con la nettezza adeguata.

CS8.8>«Io credo che dentro i Ds dovremmo valorizzare i punti in comune: il giudizio sul governo e la metodologia del fare opposi-

Nella Quercia dovremmo mettere in evidenza di più i punti in comune. L'opposizione deve essere netta e collegata alla società

zione. Questo governo sta mostrando una particolare aggressività e si sta connotando per un esercizio del potere che pensa di poter fare a meno di regole. Pensa di poter decidere su materie rilevanti ricorrendo allo strumento delle leggi delega (che contengono indirizzi ambigui e contraddittori). E' qualcosa che altera profondamente le regole democratiche del paese e che va denunciato con fermezza. E' un governo illiberale nel senso che non rispetta le regole del liberalismo. Al tempo stesso destruttura lo stato sociale coniugando thatcherismo e populismo. Riuscendo anche a parlare con i ceti più deboli della società. Per questo la nostra opposizione deve mettere in campo proposte alternative. Una opposizione netta, propositiva, che si colleghi alla società italiana. Lo sforzo da fare insieme è declinare questo approccio all'opposizione con i temi dell'agenda politica».

l'intervista

Giovanna Melandri

«Giusto l'allarme del presidente ma il progetto Ulivo è in ritardo»

«La sinistra? Nei collegi c'è Sono i vertici a non marciare»

Bruno Miserendino

ROMA «Parliamoci chiaro. Nell'Ulivo la situazione è da allarme rosso, c'è una competizione insensata. E D'Alema fa bene a richiamarci tutti, evocando il rischio di balcanizzazione della sinistra. Apprezzo anche che lui usi il «noi». Detto questo...». Detto questo Giovanna Melandri, ex ministro dei Beni Culturali, esponente di spicco della minoranza Ds, spiega perché lei quell'appello di D'Alema lo condivide a metà. In sostanza: d'accordo a essere più uniti, più forti e più credibili, e anche più progettuati, d'accordo che non basta gridare, ma se l'Ulivo non marcia e se Berlusconi, nonostante «errori ed orrori», mantiene i consensi, significa che i partiti e i gruppi dirigenti del centrosinistra, nessuno escluso, stanno sbagliando grosso. E infatti, dice la Melandri, l'opposizione appare

debole, e senza una barra dritta. Altro che opposizione urlata, non si sente voce. «Attenzione - avverte Giovanna Melandri - non ho alcun intento distruttivo».

Dico gruppi dirigenti e dico noi: perché nei collegi, nella base, l'Ulivo c'è. E i militanti, i simpatizzanti hanno una gran voglia di lavoro. Lasciamo perdere i sondaggi e guardiamo all'unico sondaggio vero, quello fatto il 13 maggio, e chiediamoci se l'Ulivo è in sintonia con questa società civile che rappresenta la metà del paese».

Lei dice: il richiamo di D'Alema è giusto, ma se l'Ulivo non marcia, non è certo colpa della società. Con chi ce l'ha?

«Appunto, se la situazione è quella evocata dal presidente del mio partito, mi chiedo perché mai in questi mesi, una volta elaborato il lutto della sconfitta, non si sia messo in piedi nulla di ciò che può rendere visibile, unita e credibile l'opposizione. Breve elenco. Non si è voluto fare il governo-ombra, non si fanno passi avanti sul coordinamento dei gruppi parlamentari, si è riaperta una fase di insensata competizione interna, la convenzione dell'Ulivo si farà solo in autunno. Non vedo i banchetti per la raccolta di firme contro le leggi vergogna del governo. Vedo coltivare un'idea rinsecchita di Ulivo, senza i Verdi, i comunisti italiani. Si pensa a potare, invece di innestare. E così dobbiamo aspettare marzo per vedere l'Ulivo in piazza contro il governo. Eppure Berlusconi ha offerto motivi di scontro a piene mani. Persino in questi giorni, per parlare di cose concrete, sarebbe utile una iniziativa del centrosinistra sulle condizioni di vita delle fasce medio-basse alle prese con l'inquinamento dell'aria e il caro-verdura...».

Vede rischi di nuove frantumazioni a sinistra?

«Non credo a scissioni e, per intenderci, combattimento nostalgici del proporzionalismo».

Non sarà che, in primo luogo, manca un'analisi comune sulle ragioni della sconfitta? Forse, come dice D'Alema, sa-

Dov'è finito il coordinamento dei gruppi parlamentari? L'opposizione non è urlata, è senza voce

rebbe utile iniziare da lì...

«Facciamola questa analisi. Perché uno degli errori ricorrenti è quello di considerare la sconfitta elettorale figlia soprattutto di un basso tasso di riformismo dell'Ulivo. C'è del vero, ma la realtà è che noi abbiamo difeso poco le riforme che aveva fatto il centrosinistra e non abbiamo tenuto insieme il grande fronte dei diritti di libertà e della difesa dello stato sociale. E si dimentica che la maggioranza dell'elettorato di Berlusconi è tutt'altro che la parte più innovativa e dinamica del paese. E un problema che avverto anche oggi di fronte all'offensiva globale del centrodestra e di fronte alla doppia scadenza del conflitto d'interessi e del rinnovo del consiglio d'amministrazione della televisione pubblica. Continuo a pensare che siamo stati poco radicali nella difesa dei cardini dello stato liberale e troppo liberisti nella difesa dello stato sociale. Meno male che Cofferati, almeno su questo terreno, ha tenuto la barra dritta...».

Perché, sul conflitto d'interessi il centrosinistra sta sbagliando?

«Noi pensiamo giustamente che la globalizzazione deve estendere il campo della democrazia, ma mentre guardiamo al mondo, non ci rendiamo conto che da noi i cardini della società liberale sono violati dal conflitto d'interessi di Berlusconi che detiene lo strumento principe della formazione del consenso. Qui la penso come Sartori. Invece, nell'Ulivo e anche nei Ds, soprattutto all'inizio, non ho visto tenere la barra sempre dritta. Lo stesso discorso vale per il tema giustizia. Se l'alternativa è resistere o innovare, anch'io sono per innovare. Ma di fronte a Castelli bisogna prima di tutto resistere».

Come si esce, a suo parere, dall'impasse?

«Intanto io credo che per il paese, il governo e l'opposizione ci sarà quanto prima una prova molto dura, perché fra qualche mese, per restare in Europa, con questo tasso di crescita, Berlusconi e Tremonti dovranno mostrare il loro vero volto. Questa finanziaria non basterà, le tasse non caleranno, la riforma della scuola non piacerà a nessuno, il consenso, sondaggi o meno, scenderà. Non è questione di spallate o di gridare al regime. E che non possiamo farci trovare impreparati. Il centrosinistra deve ritrovare la sua anima e la sua unità e deve tornare ad allargarsi. Come dicevo all'inizio, deve riorganizzare questo vasto campo di forze che già si esprimono in molti modi nella società civile. Ci sono molte forme di autorganizzazione che si stanno affermando, non penso certo solo ai no-global. Vanno sentite, capite, raccolte. Dar loro una prospettiva è il compito nostro. Non ho alcun intento distruttivo, ma ripeto: il problema è nei vertici, non nei collegi elettorali».

DIREZIONE NAZIONALE DS AREA LAVORO GRUPPI PARLAMENTARI DS - L'ULIVO CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

Lunedì 28 Gennaio 2002 - ore 10 -13
Palazzo Marini - Sala delle Conferenze
Via del Pozzetto, 158 - Roma

Incontro nazionale sull'amianto

*Difendere i benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto, tutelare le posizioni acquisite, estendere i diritti alle categorie escluse
Introdurre la sorveglianza sanitaria agli esposti
Costituire il Fondo per le vittime dell'amianto
Rilanciare il Piano delle bonifiche*

Presiede:
on. Elena Cordoni
capogruppo Ds Commissione Lavoro Camera dei Deputati

Introduce:
sen. Giovanni Battafarano
capogruppo Ds Commissione Lavoro Senato della Repubblica

Sono previsti interventi di rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Inps, Inail

Conclude **Cesare Damiano** - responsabile Lavoro Segreteria nazionale Ds